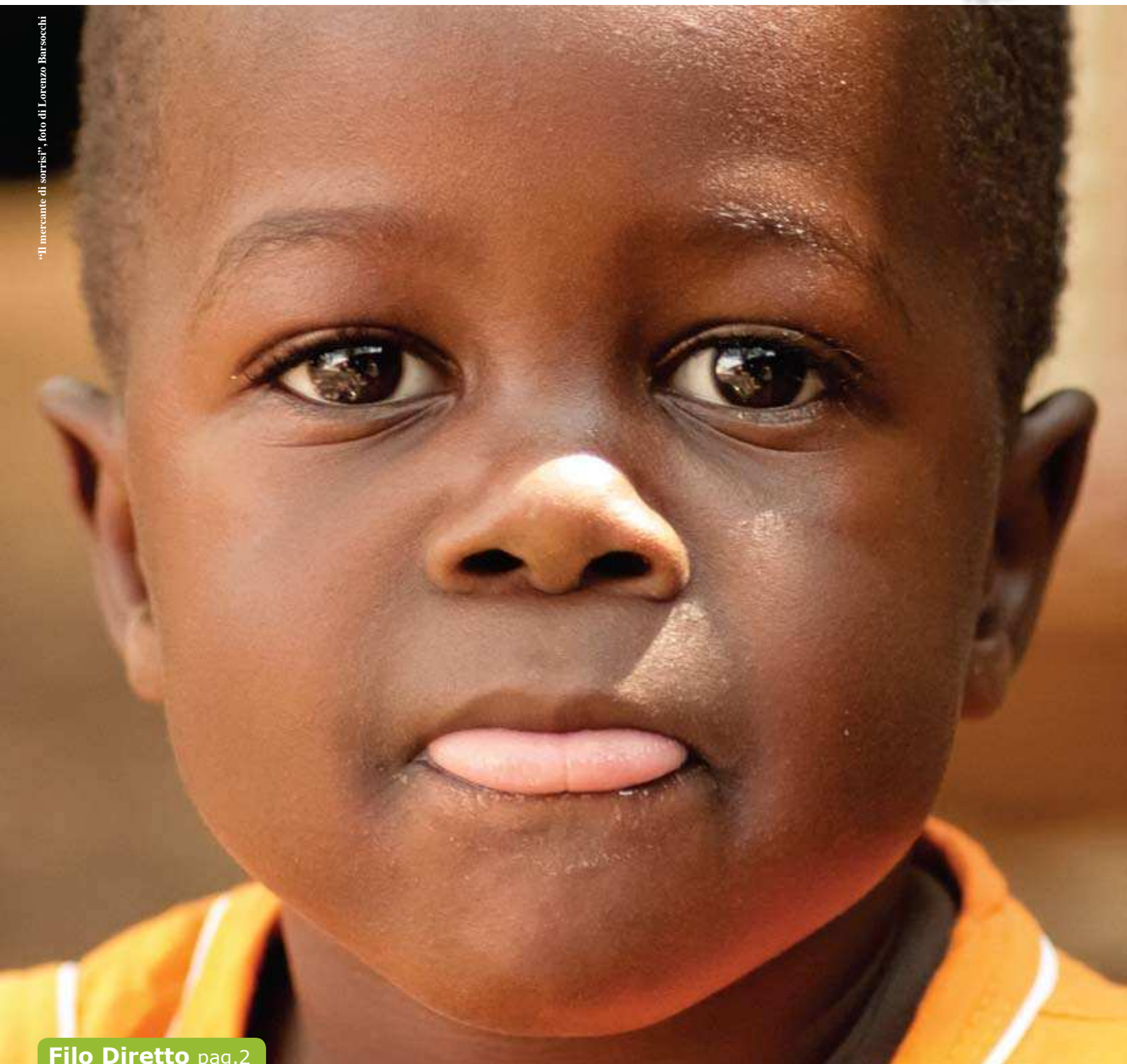


Bhalo magazine



"Il mercante di sorrisi", foto di Lorenzo Barsocchi



Filo Diretto pag.2

La Storia pag.3

Sud del Mondo pagg.4-5

L'intervista pag.6

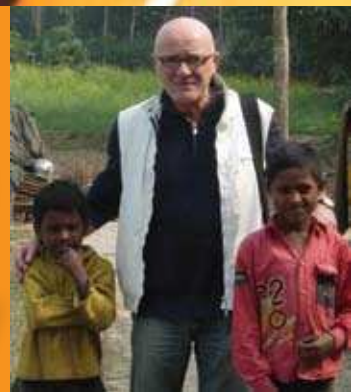
Il Bhalo siamo noi pag.7

News dalla segreteria pag.8

Il Bhalobasa aderisce al ForumSAD e ha sottoscritto le linee guida per il sostegno a distanza di minori e giovani dell'Agenzia nazionale per le Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale

Numero 2

2011



“L'impossibilità di accettare certe situazioni, il dovere di cambiarle”

*Presidente e vice
confidano le emozioni di
nove mesi di mandato*



*Il presidente Cipriano con Padre Wilson, in occasione dell'iniziativa **Oggi gioco per te**, che il Bhalobasa ha promosso in collaborazione con il Comitato provinciale della FIGC*



Il vicepresidente Ferrucci alla cena annuale dell'associazione

Eccoci di nuovo a raccontarvi cosa stiamo facendo e com'è andato quest'ultimo periodo.

È stato un inizio di mandato entusiasmante. Il numero dei volontari sta crescendo e i volontari storici sembrano ancora più motivati. L'organizzazione dell'associazione si è potenziata rispetto al carico di lavoro che sta aumentando sempre di più. Il settore progetti (fiore all'occhiello del Bhalobasa) ha ormai raggiunto livelli di analisi e di *visione* che ci riconoscono tutti. Mentre gli altri settori stanno percorrendo con forza la strada di miglioramento che ci siamo prefissati come obiettivo per il 2011. In Provincia di Pisa, ma non solo, sempre più persone apprezzano il Bhalobasa, scoprendo il lavoro (spesso silenzioso) fatto in questi venti anni. Inoltre la cena annuale e la pizzeria della Bandana sono andate benissimo, sia in termini di presenze e incassi sia come numero di volontari, a testimonianza di una vicinanza e di una comunione di intenti importanti.

Tutto bene allora? Da un punto di vista organizzativo forse, ma le notizie che riceviamo dai nostri amici del sud del mondo ci impongono un ulteriore cambio di marcia. Nel mese di maggio Padre Wilson Fernandes, uno dei nostri principali partner indiani, ci ha *regalato* due settimane intense. È stato un privilegio poter godere della sua amicizia, del suo sguardo e del suo cuore così pieni di India; è stato appassionante conoscere l'esito dei progetti pensati insieme, sapere che hanno avuto ed hanno tuttora un impatto così bello sulla vita delle persone. D'altro canto è stato doloroso apprendere, ancora una volta, dalle parole di Padre Wilson, come la vita per milioni di persone sia troppo spesso insostenibile. Un vero incubo: la fame patita da intere regioni per qualche giorno in meno di pioggia, le violenze subite dai bambini in certe comunità, lo *stupro* economico di alcune società a danno di interi villaggi. Una successione crudele di ingiustizie che per noi deve essere impossibile accettare.

Come diciamo continuamente, tutto cambia quando si passa *dai numeri alle storie*. Quando hai conosciuto solo uno dei 22.000 bambini che muoiono ogni giorno per problemi che possono essere risolti. Quando ricordi a memoria il suo nome, quando riconosceresti fra mille i suoi occhi e il suo sorriso, tutto cambia.

Abbiamo il dovere di intensificare il nostro impegno, tutti insieme e tirando sempre con forza la corda della giustizia dalla parte giusta, quella loro!

I successi di questa prima parte di mandato, la risposta imponente dei volontari, la vicinanza della gente ci devono dare ancora di più il co-

raggio di non fermarci e di far crescere l'associazione. Obiettivi che spesso, in passato, sembravano un'utopia ora non sono più nemmeno una possibilità per un'associazione che lavora nella cooperazione come la nostra. Sono un dovere nei confronti delle persone più deboli. Non solo possiamo fare il bene, ma dobbiamo farlo bene come diceva Diderot! Cercare di aiutare i nostri amici del sud del mondo (nostro centro) non deve mai tradursi in un alibi per tradire obiettivi di qualità ed efficienza. Ecco allora, come un mantra, i punti su cui non possiamo transigere: la trasparenza nella gestione dei fondi, l'attenzione ai costi di gestione (come spiega la responsabile del settore amministrativo, Chiara Ferrucci, a pagina 7, ndr); l'ascolto, l'attitudine all'autocritica e la voglia di mettersi sempre in discussione, per migliorare; l'intensificazione delle reti di relazione, qui, con le altre associazioni, e nel sud del mondo, evitando con forza i personalismi e facendo un passo indietro, se è necessario, in nome della cooperazione.

Tutto questo senza mai dimenticare le nostre radici, chi siamo e da dove veniamo, e soprattutto i volti, i sogni e le storie di tutti gli amici che abbiamo incontrato in India, in Africa e in America Latina.

Forza amici del Bhalobasa, la strada è lunga ed entusiasmante e la stiamo già percorrendo insieme!

**Alessandro Cipriano e
Matteo Ferrucci**

La partecipazione come valore, cresce la famiglia del Bhalobasa

Circa trecento persone hanno preso parte alla cena annuale dell'associazione, svoltasi a Lavaiano (Pisa) l'11 giugno, con un'organizzazione perfetta, moltissimi volontari e il team della cucina particolarmente ispirato. Stesso, trascinate copione alla Pizzeria della Bandana, gestita dal Bhalobasa dal 15 giugno al 4 luglio, in occasione della Festa Democratica di Lavaiano. Sono state addirittura 2747 le pizze preparate e servite, un vero record! Una partecipazione straordinaria che ha fatto sentire a tutti, ancora più del solito, che una goccia nell'oceano non si perde, ma fa la differenza. Quest'anno le pizze speciali erano tre: la Pizzapia, omaggio allo spirito di accoglienza del nuovo sindaco di Milano, la Nord Sud, simbolo del Bhalobasa e icona gastronomica del divario fra nord e sud del pianeta e la Giovine Italia, un riconoscimento tricolore al 150° dell'Unità. Il ricavato della cena e della Pizzeria confluirà nel *Progetto Emergenza Sostegni* del Bhalobasa, la *rete* che ci aiuta a mantenere attivi i numerosi percorsi di sostegno a distanza abbandonati a causa della crisi. Nel prossimo numero tradurremo in cifre la vostra generosità. Buona estate a tutti dalla redazione del Bhalo Magazine.

PARTECIPAZIONE

“Quegli occhi neri non mi lasciano più...”

*L'India vista da Davide Tosi,
in viaggio col Bhalobasa nel gennaio scorso.*

È l'8 marzo 2011, son quasi due mesi che sono rientrato dall'India e l'immagine dei due occhi neri di un bimbo che mi guarda non mi abbandona ancora. Come stampata nella memoria, l'immagine ritorna ogni poco alla mente e risveglia il ricordo di quello sguardo.

Le immagini, finché rimangono negli occhi sono leggere, quando cadono nel cuore si fanno pesanti, a volte difficili da sostenere. Qui provo a descrivere alcune immagini che sono ancora oggi con me, per non fringere frictum, dopo vent'anni di storia del Bhalobasa a fianco del Bengala.

Andiamo di prima mattina a Prem Dan; la casa dei moribondi, malati o abbandonati, voluta da Madre Teresa ed ora portata avanti da suore e volontari. Il nostro compito è lavare i panni. L'organizzazione è tipicamente indiana: da un bidone di plastica vengono gettati sul pavimento, evidentemente sono stati lavati e disinfettati sul fuoco. Mi viene detto di fare quello che fanno gli altri, io seguo ma... cosa fanno gli altri? Non vedo una logica: chi prima inserisce i panni nelle vasche insaponate e li strizza, chi li strizza e li porta in un'altra vasca, chi li insapona e poi li mette nella vasca, chi prima sciacqua e poi insapona, chi insapona, poi sciacqua e poi insapona, chi sciacqua e porta in un'altra vasca, chi prende una tinozza... alla fine i panni spariscono: sono evidentemente puliti, a mia insaputa. Intanto dalle finestre vedo i cameroni con i letti appena rifatti, pochi sono occupati, gli altri ospiti del centro sono fuori appoggiati ad un muretto o seduti. Forse la lavanderia non è granché, ma le persone sono gentili e sorridono. Eppure manifestano anche i segni della malattia, fisica o mentale. Andati a Bolpur, nella chiesa locale partecipiamo alla messa; canti ritmati e lunghe preghiere accompagnano lo scricchiolio delle mie ginocchia sul tappeto steso sul pavimento della chiesa: no, non ci sono panche e cerco di sembrare ancora agile. La messa è uno spettacolo di riti e musiche diverse e curiose. Solo all'offertorio la scena diventa inaspettatamente cruda. Tutti

in fila i fedeli portano le offerte: sono soprattutto beni materiali, chi porta denaro lo estrae fuori dalla vista degli altri, prendendolo dalla manica all'ultimo momento e lo pone nella cesta di fronte all'altare. Altri portano bottiglie d'acqua, altri frutta o verdura (siamo in zona agricola); una signora porta un piatto di riso crudo con una fogliolina verde sopra; il sacerdote prende la foglia e la pone nella cesta con le altre offerte e mette il riso in un sacco. Sono le offerte povere di persone che hanno poco e saranno usate per chi, nella parrocchia, ha ancora meno.

A Kolkata, i ragazzi della parrocchia, radunati in gruppi dal parroco, il nostro amico Padre Orson Wells, per Natale hanno organizzato una festa per i bambini che vivono sul marciapiede. Un dolce, una bibita, un regalo, festa insieme. Ma per invitarli li hanno chiamati “bus stop kids”, con un termine neutro, per non etichettarli. Ed è proprio alla pensilina del bus che vivono, insieme a fratelli e genitori, in attesa di elemosinare qualcosa ai passanti.

Miracolo a Crematorium Road. Le cupole dei palazzi vittoriani della Kolkata monumentale racchiudono il General Post Office ed il vicino museo postale dove costringo parte del gruppo ad accompagnarmi. La grandiosità dell'architettura coloniale, con la pleora di citazioni neoclassiche, rimanda immediatamente al concetto di Impero. Tutto intorno a questi palazzi, si stende la città con circa tredici milioni di abitanti. La sera, Barry ci accompagna a casa sua. Barry ci guida e ci fermiamo davanti al monumento a Madre Teresa che lui ha ideato e voluto. Nel centenario dalla nascita, desiderava renderle omaggio, con un monumento dentro al suo rione. L'illuminazione della statua rischiara un angolo di strada dove le persone parlano ed i bimbi giocano. Casa di Barry, poco distante, è piccola, come tutte le altre qui, e non ha gli agi a cui siamo abituati, ma da un cassetto emerge un documento che è strabiliante.

Di fronte ai politici di turno che non ne volevano sapere, Barry si è fatto promotore di una petizione che tutti, nel suo quartiere, hanno sottoscritto, senza distinzioni di religione né di appartenenza politica. Il documento è la fotocopia della petizione con le firme. A seguito di questo atto di perseveranza e di tenacia, anche il politico più ottuso si è inchinato ed il monumento è stato eretto. Tutti i vicini hanno poi contribuito con i materiali da costruzione e con la manodopera necessaria. Questo è il miracolo di Barry, uno che ha acceso una luce nel suo quartiere.

I telai infilati nello stanzone stretto e lungo del lebbrosario di Tita-garh, si perdono alla vista. In ogni telaio la trama è fatta da mille fili, tenuti pettinati da mille aghi che li alzano ed abbassano. Il rumore dei telai è uno sferragliare molto più assordante del passaggio dei rari treni sulle verghe di là dal muro. Ai telai stanno cento donne, nello stanzone seguente altri cento uomini che sbattono il telaio per serrare l'ordito mentre fanno scivolare da destra a sinistra e poi da sinistra a destra il filo attaccato alla navetta. Tutti i tessitori sono ospiti del centro e si danno da fare per quanto possono per la collettività. Quadrati, righe, colori e disegni si formano sul tessuto finito. Metri e metri di stoffa si avvolgono ai piedi di ogni telaio. In posizione quasi centrale una postazione di lavoro è dedicata alla produzione delle bende che saranno utilizzate per fasciare le ferite. Su queste garze, ora bianche, si poseranno nugoli di mosche e gli sguardi dei nostri occhi prossimi al pianto mentre passiamo velocemente fra le corsie del lebbrosario. Salutiamo, un po' a disagio perché ci sentiamo fuori posto, ma loro,



Davide sul barcone che conduce a Morapai.

i lebbrosi, ci sorridono e sembrano più felici. Cerco di non pensarci ma la sensazione di essere inutile è forte; altri meglio di me sanno prendere decisioni, altri riescono a creare legami forti con persone, altri riescono a capire come muoversi, per essere d'aiuto o, perlomeno, non fare danno.

Al ritorno dal secondo giro a Prem Dan, dove abbiamo rilavato i panni con la stessa caotica procedura già sperimentata, dalle capanne costruite sulla scarpata lì sotto, lungo la condotta dell'acqua potabile, escono dei bambini ed iniziano a chiedere denaro, mettendo le mani nelle tasche e nei vestiti: questo mi infastidisce, comprendo che sono stati inviati a chiedere dai genitori, ma a pelle mi infastidisce. Mi giro, li guardo e vedo il loro volto. Un bimbo mi fissa ed io vedo i suoi occhi, neri e attenti che mi scrutano, e in un attimo capisco che stanno a dirmi che non vogliono e non pretendono, non esigono e non implorano, semplicemente mi ricordano che esistono e l'esistere è l'unica colpa che hanno; da quel momento i suoi occhi non mi lasciano più...

Davide Tosi

“Bhalobasa, un sogno lungo vent'anni”

Storia, viaggi e progetti dell'associazione nelle parole di Silvia Marini



Il nostro fondatore e presidente onorario, Don Armando Zappolini, con Madre Teresa di Calcutta



Perché Bhalobasa? Molti hanno chiesto e continuano a chiedere. Che significa?

Amore. Semplicemente amore, in lingua bengali, la lingua parlata a Calcutta, dove tutto è nato, venti anni fa... Amore... sembrava l'idea più adatta a esprimere in tutta la sua grandezza, potenza e semplicità, il senso del nostro agire nel mondo.

“Ama e fa' ciò che vuoi” pensava S. Agostino, perché dall'amore tutto deriva e discende. Così noi, più semplicemente, pensiamo che dall'amore, o Bhalobasa, in lingua bengali, derivino amicizia, rispetto, uguaglianza, dignità... C'è amore soltanto tra pari, tra amici che si incontrano, tra persone che ugualmente danno e ricevono. Lentamente, abbiamo delineato la nostra specificità nel vasto mondo della cooperazione: non assistenza o beneficenza, ma solidarietà.

Tutto è nato venti anni fa, per caso, dalla mente illuminata di persone che, casualmente, si sono incontrate, si sono riconosciute l'una nell'altra, parte di una medesima visione della vita. È cominciato vent'anni fa, ma da radici più lontane nel tempo.

Era il dicembre 1988, quando il giovane Don Armando accolse nella propria parrocchia un altrettanto giovane prete indiano: Padre Orson Wells. Da tempo, durante le feste di Pasqua e Natale arrivavano sacerdoti da Roma, per porgere aiuto, ma perché Padre Orson? Il sacerdote atteso, in realtà, era un altro, casualmente, all'ultimo momento fu Padre Orson a ricevere l'incarico.

Il primo incontro fu quasi comico. Don Armando non parlava inglese, Padre Orson non parlava italiano. Durante quell'incontro, fortuito e impreveduto, rievocato tante volte negli anni a venire, furono poste le basi di un'intesa i cui frutti giungono fino a noi, oggi, un'intesa che non ha avuto bisogno di parole...

Orson proveniva da Calcutta, o meglio Kolkata, nel West Bengala, la città di Madre Teresa; da bambino ha incontrato Madre Teresa e nelle sua luce si è formato, alternando studio e servizio. Madre Teresa ha servito gli ultimi, per una vita intera, così anche Orson ha operato nei luoghi simbolo di Kolkata, con i più poveri tra i poveri, gli esclusi, i dimenticati, alla casa dei moribondi, al lebbrosario di Titagarh, ed infine tra i ragazzi della città.

Questo bagaglio di idee, di esperienze, pensieri è arrivato a Perignano nel 1988 ed ha trovato terreno fertile per germogliare. Don Armando, con la gente di Perignano, ha saputo cogliere e vivificare le esperienze con cui è entrato in contatto, ha gettato le basi per la costruzione di quel ponte, di quegli infiniti ponti, che collegano la nostra realtà con il mondo. La prima arcata di quel ponte...

Il secondo passo, decisivo, fu l'incontro con Madre Teresa. Nessuno lo credeva possibile. La madre, come affettuosamente veniva chiamata a Kolkata, volle conoscere, vedere con i propri occhi quella realtà cui Padre Orson dedicava tanta parte di sé. Volle conoscere Don Armando, le persone di Perignano... luogo sconosciuto nella lontana India. Finalmente, il 20 maggio 1991, l'incontro che ha segnato la vita. Madre Teresa, giunta a Perignano, ha comunicato, a una folla incredula e incantata, la forza per proseguire il cammino di amore, di solidarietà, di giustizia.

E il ponte è diventato più solido.

Padre Orson tornò in India. I parrocchiani avevano raccolto del denaro. Un modo semplice, diretto, concreto per prestare aiuto alla popolazione indiana, che lui, con gentile fermezza, rifiutò.

- Prima l'amicizia, poi l'aiuto economico. Venite in India.

L'invito fu preso in parola. Nell'agosto 1991 tre amici: don Armando Zappolini, Aldo Tamberi, Arrigo Frosini partirono alla volta dell'India, con la voglia di cambiare il mondo...

Incontrarono Kolkata, luogo che sfugge a ogni definizione. Difficile, per non dire impossibile, descriverne la fisionomia. È una città caotica, sovraffollata, nella quale milioni di persone vivono sotto la soglia della povertà, una città giovane, percorsa da tantissimi bambini... Camminare per le strade di Kolkata è un'esperienza che non si dimentica: donne, uomini, bambini nascono, vivono e muoiono sulla strada, cullati da un rumore continuo, assordante, sommersi da odori forti e acuti, da colori che affascinano e stordiscono...

Poi i villaggi, dove pulsa il cuore antico dell'India, dove la vita appare dominata dalla forza sovrastante della natura. Stupisce e commuove l'accoglienza delle persone, che offrono il poco che hanno, regalando alla coscienza occidentale un sottile senso di colpa, da cui difficilmente si libererà...

Al ritorno da quel primo, mitico viaggio, il sogno di Bhalobasa divenne realtà. L'associazione nacque intorno a idee e valori, prima intuiti, poi meditati, infine resi vivi e forti.

Nel corso del tempo Bhalobasa ha delineato e consolidato la propria strategia di intervento, ha sostenuto microprogetti, basati su bisogni concreti, spesso semplici, riconosciuti come prioritari dalle popolazioni locali. Progetti attinenti principalmente all'istruzione e alla sanità. Sono nati ambulatori, dispensari, scuole di villaggio e scuole di quartiere, sostegno a distanza per quei



bambini che non avrebbero avuto, altrimenti, accesso all'istruzione. Molti, troppi, sono gli analfabeti, privi di strumenti per affermare i propri diritti, vittime di violenza e soprusi. Così, mentre l'istruzione appariva la chiave dello sviluppo, lo strumento per un riscatto possibile, il cammino del Bhalobasa diventava sempre più un cammino di giustizia, di difesa dei diritti negati; quell'aiuto, destinato al sostegno, assumeva, ai nostri occhi, il carattere di una restituzione.

Passano gli anni... l'orizzonte del Bhalobasa si amplia. Vengono gettati nuovi ponti, verso direzioni nuove, ponti per l'Africa, per l'America latina. Lo stile è sempre lo stesso: l'amicizia con le popolazioni locali apre la porta della conoscenza. Padre Andrew Kato ci mostra l'Uganda; Padre Pascal la Tanzania. Nascono progetti di sviluppo, sostegno ai bambini e alle comunità locali anche in Congo, in Burkina Faso, poi in Ecuador e in Brasile. Tantissime persone partono, volano in India, in Uganda, in Ecuador. Tornano modificate dentro.

Perché i viaggi? Il viaggio è un momento essenziale nella visione dell'associazione. Viaggiare significa comprendere, incontrare le persone, creare legami, costruire ponti da percorrere in entrambe le direzioni. Viaggiare fuori e dentro di sé.

E così, anche attraverso il viaggio, comprendiamo che il destino ci ha fatto nascere nella parte fortunata del mondo, senza averne alcun merito; comprendiamo che le ingiustizie di questo mondo si com-

battono anche qui, da noi, nel mondo ricco, comprendiamo che è necessario resistere alle logiche egoistiche e individualistiche, ai rigurgiti di razzismo che riemergono da un passato che sembrava sepolto e allora quel sottile sentimento di colpa che portiamo con noi al ritorno dai viaggi, si trasforma in indignazione, poi in azione, infine in progettualità e futuro.

Così torniamo in India, ancora una volta, dopo venti anni, dopo che tanta acqua è passata sotto i nostri ponti. Torniamo in India, dove tutto è cominciato, con il nostro amore, Bhalobasa, ancora più forte, più saldo e consapevole, perché come scrive G.D. Roberts "...anche se l'amore non è nato in India è qui che ha raggiunto la perfezione".

Silvia Marini



Silvia e il marito, Giovanni Carmignani, durante il loro viaggio in India col Bhalobasa

“Integrazione, intercultura e cooperazione”

Conversazione con Silvia Pagnin e Paolo Prosperini, presidente e direttore dell'Istituzione Centro Nord-Sud



Silvia alla cena annuale del Bhalobasa col presidente

La fraternità può trovare spazio nelle strettoie della burocrazia e serbare voce intatta in politica? Silvia Pagnin e Paolo Prosperini ci credono. Rispettivamente presidente e direttore dell'Istituzione Centro Nord-Sud di Pisa, ogni mese incontrano decine di migranti, preoccupandosi poi di attivare una rete di sostegno che gli permetta di sciogliere i nodi della loro vita nel nostro Paese. “Sono circa sessanta al mese - afferma Paolo, dirigente del Servizio Sviluppo Economico della Provincia di Pisa - le richieste, di ogni genere, che ci vengono sottoposte. Riguardano il lavoro, la lingua, l'assistenza legale e sanitaria, il ricongiungimento familiare, l'istruzione per i figli. Tra il momento in cui si arriva in un Paese e quello in cui si acquisisce la consapevolezza dei propri diritti e di come muoversi c'è un'area grigia e noi ci muoviamo soprattutto al suo interno, per riempirla di riferimenti e risposte”. “Il punto fondamentale - dicono Silvia e Paolo - è che queste persone hanno gli stessi nostri diritti, ma sono più deboli nell'interfacciarsi con i soggetti istituzionali”. L'Istituzione Centro Nord-Sud diventa così un luogo d'incontro e una sorgente di relazioni e socialità in cui agli immigrati e alle loro storie vengono offerti ascolto e supporto. Un avamposto di civiltà in cui professionalità e umanità degli operatori riescono a far andare d'accordo cuore e leggi, bisogni individuali e bene della comunità. “Anche i corsi di lingua italiana che organizziamo - spiega Silvia, assessore alla cultura, cooperazione, integrazione ed intercultura della Provincia di Pisa, oltreché presidente dell'Istituzione - costituiscono per que-

ste persone una porta d'accesso vitale all'integrazione. Nella certificazione CILS (Certificazione Italiano come Lingua Straniera), infatti, c'è molto di più della lingua, ci sono il contatto, la conoscenza, lo scambio, c'è la costruzione di una cultura di accoglienza”.

Paolo e Silvia raccontano alcune delle storie che li hanno colpiti, quelle che quando ti toccano, spostano qualcosa di grosso dentro. Non lo dicono, ma si sente che non è solo un lavoro o un incarico quello che portano avanti nell'Istituzione. C'è un impegno che va oltre, quasi un sentimento. Silvia ha gli occhi umidi, parla anche della sua vita, dell'esperienza in un'associazione che aiutava l'Africa, al liceo, e della sua bambina peruviana. “La migrazione è un processo naturale - dice - e quello che abbiamo è molto, possiamo dividerlo. Pisa e la sua provincia sono un territorio accogliente e storicamente arricchito dalle mescolanze culturali. Basti pensare alla Cattedrale, in Piazza dei Miracoli, un capolavoro in cui sono evidenti l'influenza dell'arte islamica e la presenza di parti arabe, perfettamente armonizzate col resto”. Paolo ripercorre alcune vicende degli ultimi mesi, al cospetto di quelle particolarmente difficili si ferma, c'è affetto nelle sue parole; la stanza si riempie di trasporto, di sostanza. “Non è vero che fare poco è inutile, ogni passo è necessario”, così spezzano il silenzio, con una frase cara al Bhalobasa e pronunciata spesso da Madre Teresa, un credo cristiano e laico al contempo che spinge a partecipare, a dare un contributo, a portare una goccia che, insieme alle altre, innescherà un cambiamento sempre più forte. L'altra, importante attività dell'Istituzione, è, infatti, la promozione della cooperazione, il consolidamento di una rete efficace fra Comuni, cooperative e associazioni (di cui il Bhalobasa fa parte). “Il rapporto con voi, con gli altri soggetti del territorio che hanno aderito al nostro progetto è fondamentale - sottolineano Silvia e Paolo - perché facendo le cose insieme, unendo i nostri sforzi possiamo davvero iniziare a cambiare la vita delle persone e il volto delle comunità del sud del mondo in cui operiamo. Fare rete è arduo, ma indispensabile”.

Simona Caroti

CENTRO NORD-SUD

Istituzione Centro Nord - Sud



Silvia e Paolo, volontari per una sera alla Pizzeria della Bandana, con la pizza Nord Sud

È un organismo strumentale della Provincia di Pisa, costituito nel 1999 per la gestione delle politiche dell'immigrazione, dell'intercultura e della cooperazione allo sviluppo. Il Bhalobasa è fra i soggetti aderenti (insieme a Comuni, cooperative e associazioni del territorio) e il presidente, Alessandro Cipriano, fa parte del comitato scientifico. L'Istituzione ha creato un'interessante biblioteca, aperta al pubblico. Nel 2003 la sezione di cultura africana, per la ricchezza della sua documentazione, è divenuta **Centro di Documentazione per l'Africa**. Il patrimonio bibliografico comprende quattromila pezzi tra libri, opuscoli, riviste e materiali multimediali (per uno sguardo a 360° su iniziative e attività www.centronordsud.it). L'Istituzione ha riconosciuto un contributo al progetto “Nessun uomo è un'isola” che la nostra associazione sta portando avanti nell'arcipelago delle isole Bumbire, in Tanzania, e che ha come obiettivo la realizzazione di un dispensario di medicinali gestito da operatori del posto. Per informazioni: progetti@bhalobasa.it.

“Dove cuore e umanità incontrano rigore dei numeri e fermezza dei conti”

Chiara Ferrucci, responsabile del settore amministrativo: “Un viaggio a Calcutta ha cambiato tutto”

La mia partecipazione alle attività del Bhalobasa è iniziata nel 2006 su invito di mio fratello Matteo, allora già attivo nell'associazione. Avevo da tempo ascoltato i suoi racconti dei viaggi in India e Africa e condividevo pienamente gli scopi del Bhalo. I primi tempi mi limitavo a prestare manodopera alle manifestazioni e aiutare nei lavori di routine, contenta di respirare l'aria di armonia che c'era fra i volontari, godendo della sensazione di fare la cosa giusta. Poi alla fine del 2008 ho fatto il mio primo viaggio a Calcutta e questo - lo dico senza paura di esagerare - **ha cambiato la mia percezione del mondo.**

Le immagini viste in quei giorni sono impresse in modo indelebile e nitido nella mia memoria. Al mio ritorno, ho pensato che l'unica cosa sensata che io potessi fare dal mio guscio di privilegi e benessere fosse cercare di attenuare un pochino la disumana disparità di cui ero stata spettatrice. Ho sentito il bisogno di fare di più.

Lavoro da molti anni in aziende internazionali occupandomi di controllo di gestione, è stato quindi naturale mettermi a disposizione dell'associazione per dare una mano con la contabilità.

Il Bhalobasa è come un'azienda stimolante ed interessante e, anche se a molti di voi può sembrare strano, è divertentissimo occuparsi dei suoi conti.

Il nostro settore lavora tenendo ben presenti due aspetti fondamentali:

- la consapevolezza che i soldi che arrivano nelle nostre casse non sono nostri;
- la costante attenzione al mantenimento dei costi; monitoriamo, infatti, l'efficienza delle nostre iniziative e promuoviamo la sobrietà delle nostre spese.

Divido il lavoro con Elena Intrivici e David Pistolesi, Elena inserisce con me i movimenti contabili in *Banana*, il semplice ma efficientis-

simo software contabile che il Bhalobasa utilizza. David, una delle colonne portanti della segreteria, si occupa delle molte donazioni che arrivano sul conto postale e costituisce un fondamentale trait d'union tra i due settori il cui lavoro si sovrappone continuamente. Il bilancio 2010 è stato approvato il 13 giugno scorso. Adesso stiamo guardando al 2011 con la voglia di migliorare per garantire al consiglio direttivo, agli associati e ai nostri donatori trasparenza e informazioni di qualità in modo da metterli in condizione di poter sostenere al meglio i nostri amici del sud del mondo.

Chiara Ferrucci



Chiara durante lo speciale di Rai News 24 dedicato al sostegno a distanza e al Bhalobasa

Il **bilancio consuntivo 2010** dell'associazione, approvato durante l'assemblea del 13 giugno scorso, è disponibile sul sito **www.bhalobasa.it** nella sezione dedicata.



“Non basta fare il bene, bisogna anche farlo bene”

(Denis Diderot)

“Se non puoi essere una via maestra sii un sentiero. Se non puoi essere il Sole sii una stella. Sii sempre il meglio di ciò che sei”

(Martin Luther King)



Storie di SaD

Paola e Lorenzo hanno adottato i loro quattro figli, quando è arrivata Giulia erano in procinto di partire per il Burkina Faso per visitare un orfanotrofo. Adesso Giulia si vanta del suo fratellino africano, quello del Burkina che non vive con lei e la sua famiglia, ma, come lei, ha avuto le matite nuove e il quaderno per cominciare l'anno scolastico. Ha scritto loro che è felice di poter studiare, che ama la matematica e che l'anno prossimo vorrebbe vincere il premio come miglior studente proprio come Paul, fratello maggiore del suo amico, per rendere tutti, i suoi genitori e la sua famiglia italiana, fieri di lui. Ogni sostegno a distanza porta con sé una storia, anzi due storie parallele.

Ada ha sempre avuto paura di volare ma il mese scorso è andata a Nuta, nel West Bengala, per visitare la scuola in cui sostiene da quattro anni Majnun che ha superato l'esame di fine corso. Ha visto i prati fioriti intorno alla scuola, che fino ad allora poteva solo immaginare dalle lettere colme di colori, e percorso la strada che ha portato la piccola amica ogni giorno a scuola in soli 45 minuti di camminata. Ada non l'ha incontrata perché Majnun, finita la scuola, è andata a far visita ai parenti. Ma non importa, è felice di aver conosciuto tanti altri bimbi e genitori che l'hanno accolta calorosamente; l'hanno ringraziata come rappresentante di tutti coloro che avendo un SaD hanno permesso ai loro figli di terminare il percorso di studi. Le due storie che scorrono parallele hanno forse poco in comune, ma proprio per questo sono ancora più importanti. Le differenze fra famiglie vicine fanno sorgere idee, amicizie, curiosità; quelle fra continenti lontani hanno anche una ricchezza insita nelle piccolissime cose. Giulia quando fa colazione chiede spesso alla mamma: “ma anche Philip è già sveglio? e anche lui fa colazione con latte e biscotti? e guarda i cartoni come me?”.

È piena di stupore e di interesse mentre ascolta risposte così imprevedibili: no, il suo paese è così lontano che là è ancora buio; per colazione la mattina mangia pane bianco e beve thè; e certamente la mattina non guarda i cartoni perché non ha la televisione. Sfoglia invece un bel libretto con tanti disegni mentre gli amichetti corrono per chiamarlo e andare con lui a piedi fino alla scuola.

Accidenti, sono finiti i biscotti preferiti di Giulia, farà una tragedia già lo so, pensa la sua mamma. Ma Giulia questa mattina sorprende la sua mamma. La guarda, poi corre in camerina e torna con il suo libretto di fiabe. Mamma oggi posso guardare il libro invece dei cartoni? Dice mangiando tranquilla un biscotto senza traccia di cioccolato!

Elisabetta Macumelli

Per iniziare un sostegno

Per iniziare un sostegno a distanza potete effettuare un versamento sul c/c postale n.14320568 intestato all'Associazione Bhalobasa Onlus (o fare un bonifico utilizzando il seguente IBAN: IT26W0637025267000010005183/5) specificando che si tratta di un nuovo sostegno e indicando il Paese.

La quota annuale è di 57 euro (per il Burkina Faso, la Repubblica Democratica del Congo e l'Ecuador) e di 114 euro per l'India, l'Uganda e il Brasile.

Ricordiamo che la segreteria (segreteria@bhalobasa.it), aperta tutto l'anno dal lunedì al venerdì dalle 18.00 alle 20.00 (in via Gramsci, 23 a Perignano, Pisa) resterà chiusa nel mese di agosto (per questioni urgenti contattare la nostra segretaria, Alessandra Tognoni, al seguente numero: 3482688458).

I viaggi e le iniziative del ventennale

Nel momento in cui andiamo in stampa sono rimasti ancora pochissimi posti per i viaggi del ventennale in India (solo per la settimana dal 10 al 18 ottobre, quella in cui si concentreranno i festeggiamenti) e in Uganda, dall'8 al 23 novembre. Per prenotazioni, informazioni e per ricevere il programma dettagliato è possibile scrivere una mail a viaggi@bhalobasa.it. Il convegno sulla cooperazione promosso dall'associazione è stato spostato, invece, agli inizi di dicembre. Notizie approfondite sui nostri canali di comunicazione e nel prossimo numero del magazine. Sta riscuotendo successo di pubblico e critica il cd **Canzoni per Bhalobasa** che l'associazione ha realizzato in collaborazione col musicista e cantautore *Marco Chiavistrelli*. Per ricevere il cd e scoprirne i bellissimi testi e i ritmi trascinanti, scrivete una mail a segreteria@bhalobasa.it.

Tutti i click... portano al Bhalobasa!

Per non perdere neanche una news, un evento, un'iniziativa o un progetto del Bhalobasa:

www.bhalobasa.it • www.facebook.com/bhalobasa.onlus

Iscrivetevi alla nostra *mailing list* mandando tutti i vostri recapiti a comunicazione@bhalobasa.it

Da poco sono attivi anche due nuovi indirizzi (oltre a quello dei viaggi): progetti@bhalobasa.it (del gruppo progetti) e presidenza@bhalobasa.it (del presidente, Alessandro Cipriano).

Bhalo magazine

Direttore editoriale
Matteo Ferrucci

Direttore responsabile
Simona Caroti

Redattore Capo
Claudia Batoni

A cura di
Bhalobasa Onlus
comunicazione@bhalobasa.it

Ideazione grafica e
impaginazione
ArtEventBook Comunicazione

Stampato da
Carta Bianca

Chi sostiene a distanza è vicino ogni giorno

Inauguriamo in questo numero del Bhalo Magazine la rubrica *Storie di SaD*, uno spazio dedicato a tutti voi, cari amici e lettori. Inviateci le vostre storie di sostegno a distanza, raccontateci perché avete deciso di aiutare una bambina o un bambino del sud del mondo tramite il Bhalobasa. Parlateci delle vostre emozioni, dei vostri ricordi di viaggio o rivolgeteci domande e curiosità sui Paesi nei quali vivono i ragazzi che state sostenendo. Loro sanno che voi ci siete ogni giorno, la distanza è solo un dettaglio geografico perché abitate nel guscio di un progetto condiviso. Ogni bambino del mondo ha diritto all'istruzione! Aspettiamo con gioia le vostre storie, scrivete una mail a comunicazione@bhalobasa.it.